

FRANCESCO MUZZIOLI

Varianti sull'utopia

FINALMENTE

Finalmente si è arrivati. Quando Nusquama è allo scuro di tutto. Anche se nessuno compare al recepimento, è quello che aspettavamo. È quello che ci vuole. Un posto "poco attrezzato", davvero (di pendolari di passaggio?). Per di più ridotto in rovina. Questo quartiere coloniale, apparso in un grande progetto di viluppo, non ha posto condizioni vantaggiose per i villeggianti, onde ben presto disambientato e senza storia. È pane per i nostri denti (che distribuiamo in egual misura alla truppa). Capanni preparatevi. Con la campagna la pensione si riscuote, attaccando la canzoncina *Nusquì Nusquà* (coro: "venite qua"). Intanto, con una fiacca da non dire, si scarica, con particolare riguardo agli strumenti di ripresa. Il tempo non promette niente. La sera tarda. [...] Il televisore è così guasto che programma topi e rane. Protestiamo domani (con chi chissà). Ci voleva questo: dovremo sognare per conto suo.

COCOMEROS

Fine stagione, per il sole che aveva inondato i chioschi della città detta sua, facendoli ondeggiare con un preoccupante effetto ottico, mentre magari sul piano materiale erano stabili nel tempo, per ora (forse) [...]. Aspetta... un sogno premonitore: la madre che lo tratteneva e lui in risposta: ma quella non è una qualsiasi, è la Storia. Secondo altre versioni, più moderate: è la Luna, bella come una fetta di cocomero. Stava cercando il suo gruppo che sarà pure disperso in qualche parte della vecchia isola incantata, la quale sempre sembra il non-luogo migliore. Ma sapete cosa era successo? una baraonda: il capo del promontorio era diventato il piede di una collina e al posto del braccio di mare c'era un dorso di creta; che per di là se ne andavano tutti in allegra baldoria alle rispettive dimore, salutando, neanche nostalgici, con qualche stiracchiato Nusquam'addio! [...] Lo diceva anche il foglio di giorno-

le, [...]. E mentre cercava di prenderlo, con l'intenzione di guardarlo meglio, oppure, stante lo sguardo bieco, strapparne in minuti pezzettini, delle due l'una, un rabuffo del vento lo portava lontano, irridente messaggero.

UN DIARIO PIEGHEVOLE

- Ho sentito parlare di voi come un originale un eccentrico un...
- Un pazzo, no?
- Sì, un pazzo.

Non vendono niente, non acquistano niente. Mi ripetevo in continuazione in preda allo stupore.

[Abitazione] Ogni casa ha quattro piani.

[Vestiaro] I loro vestiti durano sette anni.

[La raccolta dei rifiuti e altri lavori ripugnanti] le Piccole Orde, la cui funzione è di compiere, per punto d'onore e con coraggio, i lavori più ripugnanti, che avvilierebbero qualsiasi classe di operai.

[Asili nido] Le stuoie sono situate ad altezza di appoggio, i loro supporti formano delle cavità dove ogni bambino può essere sistemato senza disturbare i vicini.

No, non è possibile, non potete diventare uno di noi. Tornate indietro, ora che ci avete conosciuto.

Però lo vedevo stanco. Lodaì perciò il suo racconto, poi lo presi per mano e lo condussi a casa a cenare, non senza aver promesso che occorreva trovare dell'altro tempo per approfondire quegli argomenti e conversare più distesamente. Se un giorno o l'altro capita questa occasione.

* * *

Si tratta di tre varianti della parte iniziale di un testo sull'utopia, che ho intrapreso attorno al 1986. Il titolo doveva essere *Vacanza a Nusquama* (nome latino dell'utopia presente negli abbozzi di Tommaso Moro). In questi anni, ciò che

è successo alla pensabilità stessa della nozione di utopia ha provocato successivi scossoni che hanno modificato notevolmente le stesure. Anche a non dar retta ai facili profeti della morte dell'utopia, non c'è da farsi troppe illusioni

(*non c'è da farne un'illusione*). Così, senza deflettere dall'idea di partenza di mettere in scena una prova pubblicitaria della abitabilità dell'utopia, ho abbandonato progressivamente il racconto semi-fantastico, per attenermi nell'ultima versione alla rigorosa citazione delle fonti ridotte in frammenti, da cui è da vedere cosa possa ancora sprigionarsi. Del resto la tendenza ad una utopia prevalentemente linguistica (al calembour) era già

tale da disintegrare il testo e da offrirlo come panorama frammentato. Si dà il caso che alcune parti di esso abbiano vissuto vita propria come il pezzo *L'interferenza*, rappresentato nell'86 nel corso di una rassegna al Teatro dell'Orologio di Roma. Per il futuro non prevedo niente. Solo sono convinto che, se mai dovesse vedere la luce, dovrebbe presentarsi così, nella instabilità dei suoi passaggi, come un *testo che non si è potuto scrivere*.